

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

È giunta l'ora

Luca 19,28-40

Luca 22,14 - 23,56

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

[...] Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. [...] Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai in Paradiso». Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito». Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio

dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

Quella mattina, a Gerusalemme, c'era aria di festa: tutti acclamavano festanti il profeta di Nazareth. «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore». Così appunto leggiamo nel Vangelo che introduce la liturgia di questa domenica. Passarono pochi giorni, e l'aria cambiò a Gerusalemme. Altre acclamazioni, altre grida si levarono alla vigilia della Pasqua: «Crocifiggilo» (Lc 23,21). A furor di popolo, il profeta di Nazareth veniva condannato a morte: ne troviamo conferma pure questa domenica, nel racconto della Passione. Era la stessa gente: quella stessa gente che aveva acclamato «osanna» adesso gridava «crocifiggilo», recitando parti diverse!

Successe così quello che succede a noi oggi, in questo tempo segnato dall'apparire: perché anche noi oggi spesso recitiamo. Recitiamo: e cioè cambiamo facilmente pensieri e parole, a seconda delle situazioni. Recitiamo, e così forse ce la caviamo anche: ma ci ritroviamo alla fine senza un'identità e – soprattutto – senza una speranza.

Il profeta di Nazareth invece non ha recitato: «Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme». Egli è stato fedele alla sua missione fino in fondo: anche quando ha subito l'ingiustizia, e ha dovuto stare zitto di fronte alla condanna senza appello che gli veniva inferta. Il profeta di Nazareth è stato fedele fino in fondo: e così ha custodito la sua identità di Figlio e – soprattutto – la sua speranza.

Ecco, entrando nella Settimana Santa noi ci incamminiamo dietro Gesù, il profeta di Nazareth. Non ci accada in questi giorni santi di continuare la nostra recita: sarebbe troppo facile commuoverci davanti al crocifisso – come pure davanti ai tanti crocifissi di oggi – senza che poi nulla cambi nella nostra personale esistenza. Davanti al silenzio e al grido del crocifisso è giunta l'ora di gettare la maschera: è giunta l'ora di guardare in faccia la nostra vita, al di là di ogni inganno.